

## VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### La logica dell'amore e del perdono



Disse Gesù: **“Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

**Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt. 5,38-48).**

Nel Vangelo della Liturgia di questa domenica Gesù pronuncia frasi coraggiose e tenaci riguardo l'amore verso i nemici. E, in noi, potrebbero sorgere degli interrogativi riguardo la reale possibilità di amare i nemici, chi ci fa del male, chi ci odia, chi ci ha recato un danno magari irreparabile, chi ci ha diffamato o

usurato l'onore. Spesso si afferma: "Perdono ma non dimentico" perché sradicare l'odio dal cuore è difficilissimo.

Ma, lo stesso Gesù, che ha stabilito il precetto, ha pure offerto l'esempio: Lui ha amato i suoi nemici, ha amato tutti e dall'alto della croce, quando lo beffeggiavano e lo insultavano, ha dichiarato: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc. 23,34).

Ebbene, Gesù, ci ha dato l'esempio ma anche le motivazioni più profonde dell'amore e, di conseguenza, del perdono..

Dobbiamo amare perché siamo figli di Dio; di conseguenza dobbiamo imitare l'esempio del Padre che ama e perdona sempre, che dona i suoi immensi benefici sia ai buoni che ai cattivi, non perché pone entrambi sullo stesso piano, ma perché conosce l'indiscussa capacità del bene di trasformare anche il male.

Dobbiamo amare perché il cristiano deve offrire novità al mondo. La violenza attira violenza; la vendetta ne suscita altre essendo reazioni istintive e irrazionali. Il cristiano, invece, deve mostrarsi originale e creativo: "Tu mi vuoi male, io ti considero amico; tu mi hai insultato, io ti rispondo garbatamente". Ricordava san Paolo: "Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere, così ammasserai carboni ardenti sulla sua testa. Non lasciarti vincere dal male, vinci il male con il bene" (1 Cor. 4, 8). Ripetere, imitare e copiare, tutti sono capaci mentre l'inventare, l'ideare, l'essere originale è un segno divino.

Dobbiamo amare perché con la violenza non si costruirà mai una società più umana e migliore. Il nuovo si costruisce con il convincimento, con le idee, con il dialogo, collaborando e anche soffrendo.

Perciò quando discutiamo lasciamo sempre un margine alla fraternità. Una lettera correttamente impostata non occupa tutti gli spazi del foglio e i libri riservano un po' di margine per eventuali annotazioni. Ebbene, anche noi, nelle discussioni, lasciamo uno spazio alla fraternità per potersi nuovamente guardare negli occhi e stringersi la mano.

L'amore è il perdono sono il fulcro del messaggio cristiano, ben riassunto, sempre da Gesù, nell'affermazione: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro; questa, infatti è la legge e i profeti" (Mt. 7,12).

Il nostro amore deve estendersi in famiglia, sul lavoro, nei vari ambiti societari che frequentiamo, ma con due attenzioni. Non rinunciando mai alla verità e preceduto e accompagnato dalla preghiera. Ricordava il biblista B. Maggioni:

“Amare e pregare è molto di più del semplice rifiuto di rispondere alla violenza con la violenza. ‘Agapan’ significa l'amore pieno, attivo e solidale, preoccupato, che non attende di essere ricambiato per donarsi. Non si aspetta il ravvedimento del nemico per poi amarlo, ma lo si ama già prima. Se si desidera il suo ravvedimento - e per questo si prega - è perché già ci si sente responsabili nei suoi confronti. Così inteso, l'amore al nemico è la punta dell'amore al prossimo, in un certo senso lo specchio e la misura della sua verità” (*Figure della carità nel nuovo testamento*, in AA VV, *La carità*, Piemme 1996, p. 30).

Don Gian Maria Comolli

23 Febbraio 2020